

*Psicologi in carcere: 2 ore l'anno a detenuto<sup>1</sup> per la valutazione della pericolosità  
azzerata l'assistenza psicologica per contenere i suicidi*

**Venerdì 26 giugno alle ore 11 davanti al Parlamento si svolgerà una Manifestazione Nazionale degli psicologi, criminologi, sociologi che operano nelle carceri, sostenuta dall'Ordine Nazionale Psicologi e da diversi Ordini Regionali, in particolare l'Ordine Psicologi del Lazio.**

Questi consulenti concorrono alla valutazione della pericolosità sociale dei detenuti richiesta dalla Magistratura per la concessione delle pene alternative alla detenzione ed al difficile compito, reso obbligatorio anche da recenti leggi per autori di reati ad alto allarme sociale, di restituire alla società civile persone consapevoli delle ragioni del danno arrecato e garantire alla collettività la correttezza dei propri comportamenti.

L'evento non è solo una rivendicazione di categoria e vuole evidenziare:

- la condizione di chi, da 30 anni, lavora in con un rapporto precario e atipico, definito di consulenza, ma che di fatto ha le caratteristiche di un rapporto continuativo-subordinato;
- l'utilizzo per tanti anni da parte del Ministero della Giustizia di una competenza, quella dello Psicologo, senza riconoscerne la natura e la specificità

ma anche

**la impossibilità, dovuta alla continua riduzione dell'orario di lavoro, a svolgere funzioni che contribuiscono alla sicurezza, perché aiutano a ridurre le tensioni nelle carceri e a contenere il rischio di recidiva quando i detenuti torneranno alla collettività esterna, per fine pena o per la concessione di benefici.**

Si vuole altresì sottolineare la attuale **assenza di assistenza sanitaria di natura psicologica ai detenuti (tranne i tossicodipendenti) conseguente all'esclusione dal passaggio della Sanità Penitenziaria degli psicologi che finora l'hanno svolta. Ciò appare paradossale in un momento in cui le condizioni di vita in carcere per il sovraffollamento e la riduzione di prospettive future legate all'inasprimento del sistema penale, hanno determinato aumento del disagio psichico e dei suicidi. Basti pensare che ad oggi\*1 i detenuti sono 63350, numero leggermente al di sotto del livello di guardia (63568) e che, nei primi 5 mesi del 2009, si è registrato il triste primato di 28 suicidi. E' importante rilevare che il disagio in carcere, di natura prevalentemente psicologica, richiederebbe ascolto ed attenzione alla persona laddove invece viene affrontato esclusivamente con l'uso massiccio di psicofarmaci.**

La Società Italiana Psicologia Penitenziaria , promotrice della manifestazione, evidenzia come la legge e il principio costituzionale per cui la pena "*deve tendere alla rieducazione*" siano divenuti sempre più inapplicabili per carenza di professionalità sia specifiche (insieme agli psicologi, criminologi: **384** con una media di **28 ore mensili ciascuno**, sono carenti anche educatori: circa **200** quelli di fatto presenti negli istituti per **205 carceri\*2**) sia aspecifiche, come ad esempio il personale di Polizia Penitenziaria che, investito anch'esso dalla Legge di compiti di Osservazione e Trattamento, ha difficoltà ad oggi a garantire perfino la sua peculiare funzione di sicurezza.

---

<sup>1</sup> Il calcolo esatto è di 180 minuti l'anno per detenuto, ovvero 22' al mese stimato a due ore perché le tre ore comprendono, oltre il tempo dedicato alla conoscenza del detenuto, anche l'analisi dei fascicoli, la stesura delle relazioni tecniche, i contatti con gli altri operatori e la partecipazione alle riunioni di equipe. Il rapporto tra esperti e detenuti è di 1 a 674.

La pena non accompagnata da un trattamento penitenziario che canalizzi in modo costruttivo le energie e da un lavoro psicologico capace di facilitare la revisione critica, la consapevolezza e la riparazione del danno arrecato, può sortire un effetto opposto a quello previsto dalla Costituzione.

**Suicidi e aumento della recidiva sono la purtroppo inevitabile conseguenza della disattenzione verso il trattamento in carcere che si tradurrà in un sempre maggiore allarme sociale ed insicurezza per la collettività.**

Concludiamo con una domanda che rivolgiamo come operatori a tutte le istituzioni che rappresentiamo e da cui ci sentiamo rappresentati: se non si garantiscono i diritti di chi lavora, i diritti primari delle persone detenute, se non si tutela una reale sicurezza, come possiamo pensare di “rieducare”?

Dr.ssa Paola Giannelli  
Segretario Nazionale Società Italiana Psicologia Penitenziaria S.I.P.P

Recapiti: Via degli Orti di Galba, 19 00152 ROMA  
Tel. 3391939676 0658320809

\*1 dato al 16-6-09

\*2 educatori: 550 (di cui 90 utilizzati al Ministero e 100 con incarichi sindacali) per cui sono **poco più di 400** quelli di fatto presenti negli istituti per **205 carceri**)